

Fever Dream di Samanta Schweblin è un romanzo folgorante sulla paura, sulla maternità e sulla contaminazione — fisica, psichica, ambientale. La storia, costruita come un dialogo febbrile tra una donna morente e un bambino enigmatico, si sviluppa come un incubo lucido: frammentario, pressante, impossibile da ignorare. È uno dei testi più radicali della narrativa latino-americana contemporanea.

Riassunto del romanzo

Cornice narrativa**

Il romanzo si apre con Amanda, una giovane madre argentina, agonizzante in un letto d'ospedale. Accanto a lei c'è David, un bambino che non è suo figlio. David la incalza con domande brevi, imperative, quasi cliniche:

“Dov'è la corda?”

La “corda” è il filo invisibile che lega Amanda alla figlia Nina — un legame di protezione, ansia e responsabilità materna.

Il romanzo procede come un interrogatorio: David guida Amanda a ricostruire gli eventi che l'hanno condotta alla morte imminente.

La storia di Amanda**

Amanda è arrivata in un piccolo paese di campagna per una breve vacanza con la figlia Nina. Lì conosce Carla, la madre di David. Carla le racconta una storia inquietante: anni prima, David si è ammalato gravemente dopo aver bevuto acqua contaminata da pesticidi usati nelle coltivazioni della zona. Per salvarlo, Carla si è rivolta a una curandera che ha compiuto una sorta di “migrazione dell'anima”: ha trasferito parte dello spirito del bambino in un altro corpo, lasciando David vivo ma “diverso”, estraneo, inquietante.

Amanda ascolta, turbata ma scettica.

Il contagio**

Poco dopo, Amanda e Nina iniziano a sentirsi male. L'acqua del luogo è contaminata: i pesticidi, usati in modo massiccio e illegale, avvelenano persone e animali. Amanda sviluppa una febbre violenta, allucinatoria. Nina peggiora rapidamente.

Amanda capisce che qualcosa di irreparabile sta accadendo, ma è troppo tardi per fuggire.

Il presente dell'ospedale**

Nel dialogo con David, Amanda tenta di ricostruire gli ultimi momenti lucidi: la corsa verso la clinica, la sensazione di perdere il contatto con la figlia, la paura di non riuscire a proteggerla. David insiste: deve ricordare *solo* ciò che è essenziale.

La tensione cresce: Amanda teme che Nina sia stata sottoposta alla stessa “migrazione” di David, che la sua anima sia stata spostata altrove.

Il romanzo si chiude senza risposte definitive. Amanda muore. Il destino di Nina resta sospeso. Il lettore rimane intrappolato nella stessa incertezza soffocante che ha divorato la protagonista.

Critica dell'opera

1. Una struttura narrativa rivoluzionaria**

Schweblin costruisce il romanzo come un dialogo serrato, quasi teatrale, che elimina ogni superfluo.

Non c'è descrizione tradizionale, non c'è respiro: solo ritmo, pressione, urgenza.

Il risultato è un'esperienza di lettura fisica, quasi claustrofobica.

2. L'orrore come metafora politica**

L'elemento soprannaturale — la “migrazione dell'anima” — non è mai puro fantastico. È una metafora dell'avvelenamento ambientale causato dall'agroindustria argentina, in particolare dall'uso di glifosato e pesticidi nelle monoculture di soia.

L'orrore è reale, documentato, quotidiano.

Il romanzo lo trasforma in mito contemporaneo.

3. La maternità come territorio di vulnerabilità**

Amanda vive la maternità come un equilibrio fragile tra amore e paranoia.

La “corda” che la lega a Nina è il simbolo più potente del romanzo:

- è il vincolo affettivo
- è la responsabilità schiacciante
- è la paura costante di perdere il controllo

Schweblin mostra la maternità non come idealizzazione, ma come stato di allerta permanente.

4. Ambiguità radicale**

Il romanzo non offre spiegazioni.

Non chiarisce se la migrazione dell’anima sia reale o una distorsione febbrile.

Non dice cosa sia successo davvero a Nina.

Non definisce David come vittima o come creatura inquietante.

Questa ambiguità è la forza dell’opera: il lettore è costretto a partecipare, a colmare i vuoti, a confrontarsi con la propria paura.

5. Una lingua chirurgica**

La prosa di Schweblin è essenziale, tagliente, senza ornamenti.

Ogni frase è una ferita.

Ogni dialogo è un colpo di scalpello.

La tensione non cala mai.

Perché *Fever Dream* è un romanzo fondamentale**

- reinventa il fantastico latinoamericano in chiave ecologica
- fonde horror, realismo e mito con una precisione quasi matematica

- esplora la maternità come esperienza liminale
- denuncia la violenza ambientale senza trasformarsi in pamphlet
- crea un'atmosfera che non si dimentica

È un romanzo breve, ma devastante: un incubo che continua a pulsare anche dopo l'ultima pagina.